

Educazione al chiodo

Negli anni passati, l'assenza da scuola, comunemente nota come "fare chiodo", era percepita dai ragazzi come un'evasione dalle pressioni scolastiche – in altre parole: compiti e interrogazioni.

Si faceva chiodo, e si falsificava la giustificazione. Un reato grave, in età adulta. Con l'avvento del registro elettronico, il concetto di "chiodo" è diventato praticamente impossibile. Gli studenti non possono più essere giustificati senza il consenso dei genitori, i quali devono autenticarsi online per confermare l'assenza. Sebbene il numero delle assenze sia calato, mi domando se questo abbia realmente giovato ai ragazzi.

In questo contesto, la mancanza di libertà, il controllo ad ogni passo, ad ogni voto e ad ogni nota, lo trovo terribilmente ansiogeno. Mi sbaglio se dico che, per qualche motivo, i ragazzi stanno male e hanno l'ansia?

I detrattori di questa visione potrebbero ritenere scandaloso affermare che, in qualche modo, i ragazzi abbiano una sorta di "diritto" a saltare le lezioni e falsificare il libretto.

Tuttavia, è fondamentale interrogarsi su come questo controllo incessante influisca sulla loro salute mentale e sullo sviluppo personale.

Propongo un'idea che può sembrare audace ma che forse merita di essere considerata: concedere ai ragazzi la possibilità di avere due giorni di assenza al mese, da utilizzare a loro discrezione, a partire dalla terza superiore. Fare due passi, una girata in motorino. Soli con sé stessi. Saltare un'interrogazione dove non sono preparati. Recupereranno.

Permettere agli studenti di apprendere l'autodisciplina e la responsabilità fin da giovani, insegnando loro come gestire il proprio tempo e le proprie scelte. Imparare a bilanciare doveri e libertà è una competenza preziosa che si porteranno con sé nell'età adulta. La scuola non dovrebbe essere solo un luogo di acquisizione di conoscenze, di controllo e disciplina, ma anche di formazione del carattere, della cittadinanza e dell'esercizio delle libertà individuali.